

Libri

In festa i Parchilletterari. Il 21 ottobre sarà la giornata dei Parchilletterari: letture da Dante a Petrarca, da Giuseppe Giovanni Battaglia a Giosuè Carducci, con Montale, Manzoni, Landolfi,

Emma Perodi e Pasolini. In giro per l'Italia e per il mondo, dalla Norvegia alla Sicilia, per ricordare grandi autori attraverso le pagine più belle della letteratura (www.parchilletterari.com)



CONTROVENTO
di Franco Marcoaldi

**IMPARIAMO
DA OVIDIO
A STUPIRCI
DEL MONDO**

Qualche anno fa venni invitato da Vittorio Sermonti in un studio del

quartiere romano di Monteverde dove registrava le *Metamorfosi* di Ovidio nella sua nuova traduzione. Ascoltando l'inconfondibile voce di Vittorio, chiusi gli occhi... e mi ritrovai al cinema. A "vedere" un film tutto mio, privato e mentale, originato da un flusso di parole mobili, vive, che immediatamente si trasformavano in immagini: alluvioni, stupri, incesti e centinaia di fantasiose quanto plausibilissime "alberificazioni, uccellificazioni, pietrificazioni, stellificazioni". Un vero miracolo, ottenuto grazie a una modalità letteraria di cui dà conto Emilio Pianezola in *Trasformare il mondo* (Padova University Press), breve guida alla lettura delle *Metamorfosi*, dove si spiega per filo e per segno come questo regno del meraviglioso, sempre filtrato da una reale verosimiglianza, sia alimentato da un uso della metafora che "ha la funzione di preparare il processo metamorfico", fino a inverarsi in esso. Pianezola ricorda poi gli infiniti tentativi di definire il capolavoro ovidiano. E conclude che ciascuna delle definizioni offerte "risulta alla fine parziale, restrittiva, incompleta. Forse inutile". Come dargli torto? Il titolo stesso, *Metamorfosi*, è lì a indicarci che bisogna solo intraprendere il viaggio, con curiosità e senza prevenzione: "Basta attraversare lo specchio di Alice ed entrare, con passo 'leggero', nell'universo delle meraviglie". Per parte sua, e con spavaldo 'anacronismo', Sermonti invita in particolare l'adolescente attaccato al suo iPhone a compiere tale passo. È a lui che si rivolge nelle pagine introduttive della sua traduzione, pubblicata da Rizzoli. "Scusa tanto, amico mio, tu non sogni più storie insensate come sognavo e sogno ancora io? A te, scusa tanto, va tutto talmente bene che non hai nemmeno una brace di desiderio che ti scotta? Non menti mai, come ho tanto mentito io? Non ti illudi mai, magari anche dopo esserti accorto che ti stai illudendo?".

Ebbene, Ovidio parla proprio di questo, perché il suo è "un poema dell'adolescenza come esperienza della labilità e vulnerabilità dell'identità, mentre il tuo corpo non fa che cambiare, che cambiare te stesso sotto i tuoi stessi occhi".

Tra le virtù di un testo insostituibile come le *Metamorfosi*, è giusto confidare anche in questa sua capacità di trascinarsi da lettori adolescenti: compresi i più distratti e i più riotosi.

Meno culture per tutti

di Marco Braconi

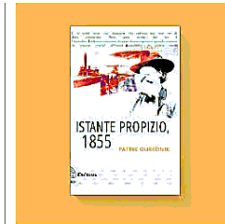
TITOLO: NON C'È FEDE CHE TENGA	AUTORE: CINZIA SCIUTO
EDITORE: FELTRINELLI	PAGINE: 192
PREZZO: 20 EURO	

Il multiculturalismo? La via peggiore all'integrazione. L'identità culturale? Un'invenzione. Nel saggio di Cinzia Sciuto i meccanismi che trasformano il "rispetto" per le religioni in forme di tolleranza verso pratiche contrarie ai valori universali. Perché i diritti comunitari non esistono, quelli dell'individuo sì. Ma come difenderli davvero?



Ci sono belle parole che a saperle leggere tanto belle non sono. Ma ci sono anche parole veramente belle alle quali non sappiamo ancora dare un degno significato. Alla prima categoria, secondo la tesi non esattamente politicamente corretta di Cinzia Sciuto e del suo *Non c'è fede che tenga*, appartiene il termine "multiculturalismo"; alla seconda, sempre seguendo la direzione tracciata da questo bel saggio edito da Feltrinelli, si iscrive il vocabolo-chiave di un approccio democratico al delicato tema della convivenza nelle società fortemente disomogenee: "laicità". Pigiare l'acceleratore sul primo a scapito del secondo, secondo l'autrice, è un errore di metodo e di prospettiva nel quale colpevolmente cadono i guru dell'identità e gli ideologi del "rispetto culturale". Intanto perché dietro queste posizioni, magari inconsapevolmente, si cela il grande equivoco di un mondo sociale che dimentica quanto i portatori di diritti siano gli individui e non le comunità religiose, qualsiasi fede esse professino. E poi perché, una volta sottoposte ad analisi rigorosa e al di là di ogni loro buona intenzione, le tesi dei fautori del multiculturalismo rischiano di cadere in una sorta di razzismo al contrario: quello che stabilisce quale aspetto delle culture sia "vero e autentico", quale insomma vada promosso e dunque tutelato, anche tramite eccezioni legali o arretramenti sul piano dei valori universali nei quali tutti dovremmo riconoscerci. Uno dei (molti) pregi dell'indagine di Sciuto è delimitare il perimetro e il punto di vista. Il perimetro è l'Europa, oggi più che mai alle prese con una disomogeneità culturale e religiosa crescente; il punto di vista quello della laicità, appunto, condizione *ex ante* per tutti, cattolici o islamici, testimoni di Geova o pastafariani, perché il tema della rigida separazione normativa tra fede e cittadinanza, Stato e religione, riguarda tutti ed è la via maestra - se non la sola - per attivare efficaci meccanismi di integrazione. Dal *burkini* agli obbiettivi di coscienza cattolici, dunque, l'approccio multiculturalista finisce per creare nello Stato tanti "stati di eccezione" motivati da un malinteso principio di tolleranza, che tra l'altro si trasforma troppo spesso nel suo contrario: il "rispetto" per le altre culture, concepite come identità sociali e politiche, non consente più di esercitare il diritto di critica (o divieto) e consente a quelle stesse culture di perseverare nelle loro eventuali pratiche di oppressione. È qui che il saggio di Sciuto entra nel vivo, anche della sua scomoda radicalità: se la laicità è precondizione di ogni convivenza civile democratica, e se ogni individuo va rispettato nelle sue personali convinzioni e credenze, le diverse culture non vanno invece rispettate in quanto aggregati capaci di informare e condizionare lo spazio pubblico. Al contrario, questa possibilità dovrebbe essere negata in partenza alle "multiculturali" religiose, compresa la nostra cultura cattolica, perché ciò che deve guidare i processi è l'universalismo dei diritti dell'individuo e non la negoziazione con le comunità in nome delle loro specificità. In questo contesto *Non c'è fede che tenga* dedica, come è ovvio, molto spazio alle criticità che l'Islam pone al nostro Occidente. Ma non solo. Se, con lodevole audacia, Sciuto difende il diritto alla blasfemia di *Charlie Hebdo*, lo stesso discorso può valere per una trasfusione negata da una famiglia di Testimoni di Geova al proprio bambino. In gioco, allora, non ci sono le identità culturali, che non esistono se non in quanto schema costruito artificialmente dal multiculturalismo (come il popolo dei populist, del resto); la vera posta sul tavolo è il permanere di uno spazio di cittadinanza realmente condiviso da cittadini resi tali da un sistema normativo universale, fondato solo sui diritti inalienabili della persona. E, naturalmente, sulle sue altrettanto cogenti responsabilità.

Le rubriche
Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori



Scacco all'utopia

TITOLO: ISTANTE PROPIZIO, 1855	
AUTORE: PATRIK OUREDNIK	
EDITORE: EXÒRMA	
PREZZO: 12 EURO	PAGINE: 138
TRADUTTORE: A. LIBERO CARBONE	

Metà Ottocento. Un gruppo di anarchici salpa per il Sudamerica per raggiungere Fraternitas, colonia fondata sui principi di egualitarismo. Ma la vita si rivelerà più difficile del previsto. Ispirandosi alla vicenda dell'agronomo Giovanni Rossi, che alla fine del XIX secolo creò la comunità Cecilia nello stato brasiliano di Paraná, Patrik Ourednik - scrittore, traduttore e poeta cieco - racconta del crollo di un ideale con stile caustico e a tratti ironico, attraverso diversi piani narrativi. Prima una malinconica lettera del fondatore di Fraternitas alla donna amata, scritta anni dopo gli eventi. Poi, il diario del viaggio dall'Europa al Brasile di un colono, resoconto dei contrasti che porteranno al naufragio della comunità.

di Luigi Gaetani

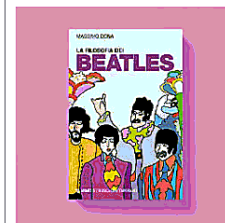


Umiliati e offesi

TITOLO: HAUSPUNGO	
AUTORE: JORGE ICAZA	
EDITORE: ELLIOT	
PREZZO: 17,50 EURO	PAGINE: 188
TRADUTTRICE: LUCILLA SORO	

Nella letteratura ecuadoriana, per motivi non solo artistici, c'è un prima e un dopo Huaspungo (parola che sta a indicare il pezzetto di terra coltivato dagli indios). Pubblicato nel 1934 e tradotto in tutto il mondo, il romanzo di denuncia di Jorge Icaza (1906-1978) è uno dei testi chiave del movimento indigenista. Non sono mancati i detrattori che lo hanno accusato di manicheismo, di paternalismo, di morbosità e perfino di povertà letteraria. Eppure, ancora oggi, questa storia di umiliati e offesi, sfruttati dall'alleanza composta da latifondisti, capitalisti stranieri e clero, conserva la capacità di trasportarci nel "reale spaventoso" (l'espressione è del poeta e romanziere Adoum) latinoamericano.

di Loris Tassi



Viva la Beatlesofia

TITOLO: LA FILOSOFIA DEI BEATLES
AUTORE: MASSIMO DONÀ
EDITORE: MIMESIS
PAGINE: 170
PREZZO: 10 EURO

La filosofia dei Beatles è fatta dello stesso pensiero che ha animato più di un secolo di arte e di sperimentazioni. Non solo la loro musica ebbe lo stesso impatto delle grandi correnti avanguardistiche del Novecento, ma le radici delle idee di quelle canzoni così dirompenti vanno cercate proprio nel pensiero più ribelle e profondo del secolo scorso. Massimo Donà, filosofo e musicista jazz, offre uno sguardo inedito e sorprendente del mondo beatlesiano, evidenziando connessioni e ganci tra il pensiero di Lennon e McCartney e quello di John Cage, Stravinsky, Sartre, Magritte, Duchamp o Platone. E di Lewis Carroll, il motore primo della psichedelia.

di Andrea Silenzi



Cuori ribelli

TITOLO: LA RIVOLUZIONE DEI PICCOLI PIANETTI
AUTORE: PIERLUIGI SULLO
EDITORE: LASTARIA
PAGINE: 298
PREZZO: 15 EURO

Questo romanzo è ribelle come gli adolescenti che racconta. Ecco una prosa avvolgente, un flusso di coscienza corale che porta con sé il colore di Roma e la vitalità dei "pischelli" romani. Siamo all'alba della rivoluzione sessantottina: Enrico, i compagni in jeans, l'amicone Alberto, la loro fuga estiva a Lipari, il liceo ("una classe sociale immaginaria"), l'occupazione e gli scontri. Sono ragazzi proletari e borghesi in pieno boom economico, sulla strada della libertà, con famiglie silenziose con cui fare i conti. E padri rigidi che tacciono sul passato e sulla guerra. Cosa nascondono? La ribellione sarà l'occasione ideale per scoprirlo.

di Gabriele Di Donfrancesco